

L'intesa tra azienda e sindacati sul riassetto è stata raggiunta all'alba di ieri. Delle nove sigle solo il Sult non ha firmato

Alitalia, adesso tocca al governo

Gli esuberi scesi a 3.700. Slitta alla prossima settimana il decreto sugli ammortizzatori sociali

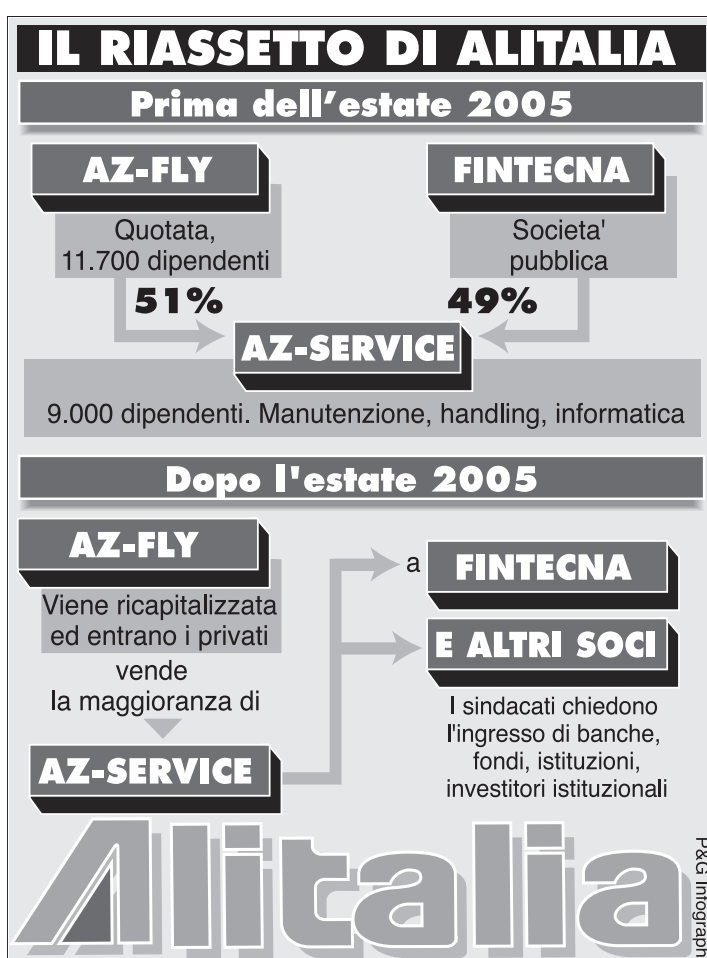
Bianca Di Giovanni

ROMA L'intesa è arrivata con le prime luci dell'alba: l'accordo sul riassetto di Alitalia c'è. Dopo otto ore di trattativa aziendale il sindacato è riuscito a sventare il rischio «spezzatino» e a incassare le garanzie sull'unitarietà della società. Delle nove sigle sindacali presenti in azienda, soltanto il Sult non ha siglato l'intesa. Il «no» definitivo è stato annunciato nel pomeriggio in una lettera inviata al premier, ai ministri competenti e all'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, dopo un passaggio in un'assemblea convocata alla Magliana. L'accordo sarà siglato martedì a Palazzo Chigi e successivamente sottoposto al referendum tra i lavoratori. «Alitalia è un patrimonio prezioso che rischia di scomparire da un giorno all'altro, per gravi errori e gravi responsabilità che ci sono state fino ad oggi», commenta il leader Cgil Guglielmo Epifani. Per questo l'accordo sembra quasi un miracolo, visto che l'azienda era sull'orlo del fallimento.

A questo punto manca l'ultimo tassello del complicato puzzle Alitalia: quello degli ammortizzatori sociali per i circa 3.700 esuberi dichiarati. Il varo del decreto legge con l'introduzione delle misure nel trasporto aereo, atteso per ieri, è slittato al consiglio dei ministri di mercoledì prossimo. Il giorno prima alle 12 aziende e sindacati verranno convocati a Palazzo Chigi, e in quella sede «il governo potrà illustrare i contenuti del provvedimento», rivela Roberto Maroni. «Il provvedimento - spiega il ministro - si limita al trasporto aereo e i costi sono sostenibili». Le imprese del settore pagheranno gli oneri per la cassa integrazione e la mobilità e potranno usufruirne in qualsiasi momento. Quindi non un provvedimento ad hoc per Alitalia che rischierebbe di non avere il via libera dall'Ue ma un decreto per l'intero settore.

La formula trovata dal supermanager Cimoli (su mandato dell'azionista Tesoro) prevede la creazione di Az Fly (che manterrà il nome di Alitalia) con tutte le attività di volo, che controllerà al 100% la Az Service, la società di servizi di terra (informatica, handling,

Epifani: sembra quasi un miracolo visto che la compagnia era sull'orlo del fallimento



manutenzione). «Successivamente in tale società farà il proprio ingresso un socio a capitale pubblico - si legge in una nota diramata dalla Magliana -

mediante conferimenti di denaro pari al 49% del capitale ordinario ed al 100% del capitale privilegiato». In questo modo si reperiranno risorse

schese, senza perdere il controllo. Il passaggio più delicato, previsto per la primavera del 2005, è quello della privatizzazione della nuova Alitalia. L'azien-

da si è impegnata a realizzare l'operazione «attraverso investitori istituzionali», recita ancora la nota. «La quota di partecipazione dell'attuale azionista di riferimento - si legge - non scenderà al di sotto della soglia del 30% del capitale che consente il mantenimento di tale ruolo». In altre parole, il Tesoro resta l'azionista di riferimento anche con l'ingresso di altri partner. Inoltre la cessione delle quote azionarie (al massimo il 32%, se l'Economia scende dall'attuale 62 al 30%) sarà effettuata con operazioni di mercato e si rivolgerà prevalentemente a soggetti quali banche o fondi di investimento. Nel frattempo è possibile che alcuni asset di Az Service vengano ceduti a società interessate (si parla dell'informatica ad Ibm), ma con l'architettura societaria varata ieri tutti i passaggi dovranno essere discussi tra sindacato e Alitalia. Non c'è un terzo soggetto che ha mani libere per le dimissioni.

Commenti positivi in casa dei sindacati confederali. «L'accordo offre garanzie su due punti fondamentali per i lavoratori - spiega Fabrizio Solari (Filt Cgil) - In primo luogo l'unitarietà del gruppo per tutto l'arco del piano (fino al 2008). In secondo luogo si fissano i "paletti" sulla privatizzazione, evitando il rischio di operazioni solo speculative». Con l'accordo «si realizza un riassetto che mantiene l'unità aziendale, garantisce una presenza pubblica incisiva anche nella successiva fase di privatizzazione di Alitalia, che potrà contare su una quota di partecipazione dell'attuale azionista non inferiore al 30% - dichiara Claudio Claudiani (Fit-Cisl)». Ciò permette il mantenimento dell'attuale contratto per tutti i lavoratori, insieme alla possibilità che il personale possa essere impiegato in società del gruppo secondo le necessità tecnico-organizzative e produttive.

Adriano Musi (Uil) chiama in causa l'esecutivo. «L'azienda e i lavoratori hanno dimostrato grande senso di responsabilità, ma continua a mancare il ruolo dell'azionista - dichiara - Ribadiamo l'esigenza e l'urgenza che il governo faccia sentire la sua voce». L'accordo piace anche alla Borsa, che premia il titolo con un apprezzamento dell'1,84%, a 0,287 euro.

Garantita l'unitarietà della società. Dopo la sigla a Palazzo Chigi (martedì) referendum tra i lavoratori



Un pilota dell'Alitalia

Gates il più ricco. Ma altri 4 milioni di cittadini si sono avvicinati alla soglia di povertà. America, 51 miliardari in più

MILANO Mille miliardi di dollari: 45 in più rispetto ai 955 miliardi di dollari archiviati nel 2003 e leggermente sotto il prodotto interno lordo del Brasile, decima economia mondiale ferma, lo scorso anno, a 1.300 miliardi di dollari. In un anno, 51 supermiliardari in più, mentre, nello stesso periodo e sempre negli Stati Uniti, altri quattro milioni di cittadini si sono avvicinati alla soglia di povertà. Questa è l'America di Bush.

E quanto emerge dalla classifica 2004 dei primi 400 miliardari americani messi in fila dal mensile statunitense Forbes. Un rituale che, per la undicesima volta consecutiva incorona il fondatore di Microsoft, Bill Gates, come il più ricco dall'alto di una fortuna personale pari a 48 miliardi di dollari: ben tre in più di quelli riposti in cassaforte al termine del 2003.

Lo scatto in avanti non è caratteristica solo di Gates: dopo un anno di ripresa sostanziale dell'economia

americana, la lista dei «paperoni» Usa - per entrare in graduatoria occorrono almeno 750 milioni di dollari - vede salire il numero dei possessori di almeno un miliardo di dollari a quota 313, dai 262 dello scorso anno. Sul podio, accanto a Gates, spiccano Warren Buffett, con 41 miliardi di dollari (cinque in più del 2003) e Paul Allen, in terza posizione, il quale ha visto scemmare di due miliardi di dollari il suo patrimonio, passato a 20 miliardi di dollari dal 22 del 2003.

Tra le novità della classifica, si segnalano i due fondatori di Google, Sergey Brin e Larry Page volati dal nulla in 43esima posizione con un patrimonio personale di 4 miliardi di dollari. I due fanno parte del gruppo dei single - solo 17 - sovrachiarato da quello degli sposati nonostante tra i ricconi americani appaia comunemente il ricorso alla separazione: la media dei divorzi per partecipante alla classifica è, infatti, pari a 1,3.

Spulciando tra la graduatoria di Forbes - il più giovane è il 31enne Sergey Brin, il più anziano il 96enne Max Fisher e le donne sono solo 51 su 400 - il balzo più consistente spetta a al magnate dei casinò americani, Steve Wynn, capace di passare dai 650 milioni di dollari del 2003 agli attuali 1,3 miliardi di dollari mentre la maggiore debacle è toccata all'amministratore delegato di Amazon, Jeff Bezos che ha visto il suo patrimonio restringersi di 800 milioni di dollari, passando dai 5,1 miliardi di dollari del 2003 ai 4,3 miliardi di dollari di oggi.

Nella platea degli abituati - solo 50 sono i ricchissimi sempre presenti dal 1982 - il magnate dell'edilizia, Donald Trump, passato dalla 71esima alla 74esima posizione con un patrimonio pari a 2,6 miliardi di dollari. Ultima in classifica, con 750 milioni di dollari, Teresa Heinz, titolare della omonima società di ketchup e moglie di John Kerry.

I PAPERONI D'OLTREOCEANO

Il patron della Microsoft, Bill Gates, si conferma l'uomo più ricco degli Stati Uniti

Patrimonio in miliardi di dollari

Bill Gates	Microsoft	48,0	Computer, software, tecnologia
Warren Buffett	Berkshire Hathaway	41,0	Investimenti
Paul Allen	Chatterbox	20,0	Commercio
Alice Walton	Wal-Mart	18,0	
Helen Walton	Wal-Mart	18,0	
Jim Walton	Wal-Mart	18,0	
John Walton	Wal-Mart	18,0	
Robson Walton	Wal-Mart	18,0	
Michael Dell	Dell	15,0	
Larry Ellison	Oracle	13,5	

Fonte: FORBES

P&G Infograph

L'autunno caldo dei tranvieri inizia in Tribunale

A Milano 4.197 dipendenti dell'Atm rischiano di pagare per lo sciopero una multa pari all'una tantum ottenuta col contratto

Giampiero Rossi

MILANO Processo allo sciopero e tensione alle stelle tra i tranvieri milanesi. Alla vigilia di una nuova tornata di trattative per il rinnovo del contratto nazionale, già tormentata dal mancato rispetto degli impegni presi nel dicembre scorso dalla controparte datoriale, rischiano di pagare multe salate i 4197 tranvieri che l'anno scorso attuarono forme di lotta definite «selvage», provocando gravi disagi alla città. Interruzione di pubblico servizio e mancata osservanza dell'ordine del prefetto sono i reati contestati dai pm milanesi che presto potrebbero formulare una richiesta di decreto penale di condanna dei tranvieri al pagamento di un'ammenda. La cifra varia da 740 a 1480 euro: paradossalmente una cifra pari alla media dell'una tantum ottenuta per la vacanza contrattuale.

La notizia dell'iniziativa della procura ha provocato subito reazioni negative da parte dei sindacati. I Cobas hanno già minacciato altri scioperi dichiarando di non essere disposti a pagare, mentre i confederali parlano di ingiustizia. «Sanzioni disciplinari aziendali, possibili sanzioni della Prefettura e ora sanzioni penali, tramutate in multa sono provvedimenti esagerati e ingiusti che avranno come conseguenza di riaprire uno stato di tensione - afferma il segretario generale della Camera del lavoro di Milano,

Fiat-Powertrain di Termoli: 300 lavoratori a rischio mobilità

MILANO Circa 300 dipendenti dello stabilimento Fiat-Powertrain di Termoli (Campobasso) rischiano a breve la messa in mobilità. Lo ha annunciato la Fiom-Cgil che è anche scesa nel dettaglio dei numeri. Stando al sindacato i 300 esuberi verrebbero ripartiti nella misura di 93 operai generici, 76 conduttori, 56 manutentori, 7 intermedi, 34 impiegati tecnici, 2 impiegati amministrativi e 29 quadri. Una prospettiva questa della messa in mobilità fortemente avvertita dal sindacato che ha espresso il proprio dissenso verso «la politica industriale attuata negli ultimi periodi

dai vertici aziendali». Auspicando che le promesse di sviluppo fatte allo stabilimento di Termoli vengano mantenute, la Cgil ha ribadito che sarà presente «in tutte le sedi per sostenere lo sviluppo di Termoli». La Fiom chiede un progetto di rilancio dell'intero gruppo, essendo il futuro degli stabilimenti Powertrain legato indissolubilmente a quello alla Fiat.

Sulle prospettive occupazionali la Fiom accusa l'azienda di aver messo «in chiaro il numero degli esuberi, prospettando solo verbalmente nuove assunzioni per garantire il turn over e le nuove produzioni».

Giorgio Roilo, in una dichiarazione congiunta con il responsabile dei trasporti Filt-Cgil, Nino Cortorillo - gli scioperi di dicembre e gennaio furono originati esclusivamente dal non rinnovo, dopo due anni dalla scadenza, del contratto nazionale e dalle irresponsabili azioni di Atm e Comune di Milano che dichiaravano la volontà di aprire trattative locali, al fine di rompere il contratto nazionale, con disponibilità ad aumenti economici, successivamente però negati. Senza queste dichiarazioni la città non avrebbe visto i blocchi del servizio.

«In Italia si chiede l'amnistia per fatti molto più gravi - commenta il segretario della Uil di Milano Roberto Monticelli - non escludiamo di chiederla per dei

lavoratori che «hanno sbagliato», proprio per impedire loro di ripetere l'errore». Così, mentre uno dei legali dei tranvieri, Giuliano Pisapia, annuncia che «qualora il gip ritenesse di accogliere l'eventuale richiesta dei pm, faremo opposizione chiedendo un pubblico dibattimento», il sindaco Gabriele Albertini getta un'ulteriore benzina sul fuoco: «Le multe sono il giusto esito di un'azione penale che avrà l'effetto di dissuadere chi non è di solito propenso a manifestazioni estreme e di indurre l'autodisciplina. Non posso credere che si possa andare contro la legge - aggiunge Albertini - io credo che i miei concittadini siano rispettosi della legge. Se non sarà così preferisco cambiare città, andare sulla luna».

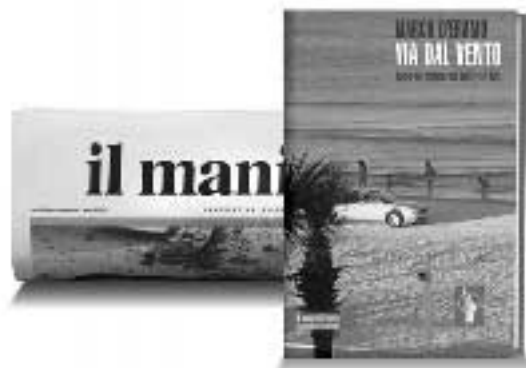
Netta la replica di Maria Grazia Fabrizio, segretario generale della Cisl milanese: «Siamo consapevoli che quanto accaduto circa nove mesi fa ha creato seri disagi alla cittadinanza, ma siamo anche convinti che vi sia stato un concorso di colpe tra i soggetti coinvolti. Il sindaco Albertini ha dichiarato che chi ha sbagliato deve pagare: benissimo - sottolinea poi la dirigente della Cisl - il primo cittadino ci dovrebbe, però, anche spiegare chi pagherà tra i rappresentanti di vertice del Comune e dell'Atm che, con i loro comportamenti, le loro dichiarazioni, la loro incapacità a gestire localmente la partita del rinnovo contrattuale, hanno contribuito a determinare quel clima di esasperazione che ha scatenato la prote-

sta dei tranvieri». L'Atm liquida come «farneticanti» le affermazioni dei sindacati, mentre è più cauto il commento del prefetto, Bruno Ferrante, che ricorda che «il problema dei trasporti attiene al quadro nazionale e bisogna prima di tutto attendere e capire cosa verrà da lì». Mentre anche la federazione dei Ds milanesi ricorda che «i tranvieri non sono nemici della cittadinanza, ma lavoratori a cui si devono delle risposte. Sarebbe sbagliato ridurre tutto a una questione di ordine pubblico e sanzioni».

Per quanto riguarda l'iter giudiziario, di norma, a Milano, per l'emissione di un decreto penale di condanna trascorrono circa due anni. Ma le parole del sindaco autorizzano a pensare che gli oltre 4.000 provvedimenti relativi agli scioperi dei tranvieri si trovino al centro di «attenzioni particolari», con i magistrati che non hanno alternativa di fronte al rischio di una omissione in atti d'ufficio. «Noi insisteremo - spiega ancora l'avvocato Pisapia - per l'audizione di tutti gli indagati che è prevista dal codice, nella piena convinzione che il loro interrogatorio fornirebbe precisi elementi atti a dimostrare la non responsabilità». Ma la difesa pensa anche di sollevare eccezioni di incostituzionalità rispetto alla norma sugli scioperi «per violazione dell'articolo 40 della Costituzione, nonché per la manifesta irragionevolezza dell'attuale normativa in contrasto con il principio di eguaglianza».

American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.



Il libro «Via dal vento. Viaggio nel profondo sud degli Stati Uniti» in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 23 settembre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330